

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1982

Conversione e confessione

Udine (Cattedrale): 24/02/1982 (le Ceneri)



(Omèlia in Cattedrale nel mercoledì delle Ceneri, 24 febbraio 1982)

Inizia col rito delle Ceneri il tempo austero della Quaresima. La Chiesa raccoglie nella Liturgia tutta la forza della Parola di Dio, perché diventi per noi tempo di salvezza.

Quaresima e Parola di Dio

Nella prima lettura (Gioele 2, 12-18) il Profeta Gioele parla al Popolo di Dio colpito da calamità. La terra di Giuda era stata devastata dalle cavallette, che avevano distrutto tutto.

È parola di grande attualità per noi, colpiti dalla devastazione del terremoto, che lascia ancora tante ferite aperte.

Invita i sacerdoti, ministri del Signore, con in testa il Vescovo, perché « tra il vestibolo e l'altare piangano... e dicano: Perdona, Signore, il Tuo popolo» (v. 17).

Ma, oltre che oranti, la Parola di Dio in questo tempo penitenziale chiama preti e Vescovo ad essere profeti, a « radunare il popolo », ad « indire un assemblea », a « chiamare » non solo « i bambini, i fanciulli e i vecchi » (che sono i più numerosi nelle nostre chiese), ma anche gli adulti «lo sposo» e «la sposa» (v. 16) ed annunciare con forza: « Così dice il Signore: Ritornate a me con tutto il cuore » (v. 12); « Laceratevi il cuore e non le vesti» (v. 13).

La Quaresima è tempo di « ritorno »; occorre tornare indietro perché abbiamo sbagliato strada. Nell'ultima guerra l'ufficiale Skortzeny (colui che aveva liberato il Duce sul Gran Sasso), alla battaglia di Bastogne in Francia aveva ricevuto il compito di

rovesciare i cartelli stradali per disorientare gli americani. Oggi c'è chi si dà da fare per rovesciar cartelli, sovvertire valori nel cammino dell'esistenza; e questo dovunque: nel Parlamento, nella Scuola, nei Mass-Media. E non è che l'operazione resti senza esito; almeno a giudicare dal « disorientamento » morale e ideologico.

La Quaresima ci invita a riflettere, a raddrizzare la segnaletica. Basterebbe por mente a questo enunciato: Non tutto ciò che è legale è anche morale. Ciò che le leggi civili permettono o non penalizzano non è detto che sia moralmente lecito e perciò umanamente buono, da accettare in coscienza. Per raddrizzare i cartelli, per « riorientarsi » nel cammino occorre mettersi in ascolto di Dio, della sua Parola che non inganna: «La Tua Parola, Signore, è lampada sui miei passi e luce sul mio cammino ». Una Parola che non mette in azione solo l'organo fisiologico dell'udito, che non ci emoziona solo come il piacevole suono di una musica sacra; ma che ci brucia dentro, ci sconvolge, ci cambia, ci mette in sintonia colla logica di Dio, coi suoi pensieri, coi suoi sentieri.

Parola di Dio e conversione

La seconda lettura fa risuonare l'esortazione di Paolo (2 Cor 5, 20-6,2): « Vi supplico in nome di Cristo: Lasciatevi riconciliare con Dio »; « Ecco ora il momento favorevole ».

Quando dopo il terremoto si alzavano accuse che vedevano il terremoto come « un castigo di Dio », quasi che i Friulani fossero più cattivi degli altri, li abbiamo difesi appellandoci alle parole di Cristo: « Quei diciotto, sui quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico » (Le. 13, 1-5). Era solo la prima parte del detto di Gesù.

Oggi, dopo oltre cinque anni, sento il dovere di aggiungere la seconda parte: « Ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo ». Non siamo peggiori di tante altre Regioni del Paese; ma non siamo neanche molto migliori. La scoperta di covi di terrorismo e di terroristi in Friuli ha fatto cadere (se ce ne fosse stato bisogno) la descrizione idilliaca di un Friuli isola felice.

Come ho gridato la sofferenza di un Popolo, così devo denunciare i rischi della decadenza di un Popolo: La denatalità, gli aborti, l'alcoolismo, le unioni illegali o di fatto, i matrimoni civili (specie in città di Udine), la droga, la pornografia irradiata specialmente da certe TV private, la bestemmia ci pongono ai primi posti o per lo meno a livelli preoccupanti nella scala delle statistiche nazionali.

Ci accosteremo al rito delle Ceneri. Ma cospargersi il capo di cenere è sempre stato il segno delle grandi conversioni dei Capi e dei Popoli, come a Ninive. Ricevere la cenere è una menzogna se non ci scolliamo di dosso questi disvalori, questi segni di decadenza. Un popolo che avverte tali sintomi o si converte in ascolto della Parola di Dio, raddrizza i cartelli stradali, recupera i valori o va inevitabilmente in rovina. E non occorre che intervenga un terremoto a castigarci; ci castigiamo da soli.

Iddio sa quanto mi costa parlare così; ma mi urge dentro il monito di Paolo: « Noi fungiamo da ambasciatori di Cristo, come se Dio vi esortasse per mezzo nostro » (v. 20). Chi nasconde sofferenze e piaghe di un Popolo, non lo ama. La non informazione rischia di diventare la « deformazione » della coscienza di un Popolo e di farsi complice della sua decadenza.

Conversione e confessione

Il Vangelo (Mt 6, 1-6.16-18) denuncia il rischio della esteriorità; di chi può diventare un commediante della Fede, che recita la parte di persona per bene sul palcoscenico della propria vanità. « Il Padre, che vede nel segreto », che scruta a fondo il cuore dell'uomo: Ecco il grande criterio di moralità cristiana.

L'esteriorità espone a due malattie morali del miope e del presbite. La prima, la miopia, non riesce a veder lontano, osserva solo l'aspetto personale (ma in modo superficiale) del peccato, senza rendersi conto degli aspetti sociali. Una religiosità che « dona » alle opere di beneficenza ciò che prima ha sottratto alle esigenze della giustizia. È il difetto di una Fede che non cambia nulla nella società, che non incide nella storia, e rende insignificante la testimonianza cristiana. La seconda (la presbiopia) è la malattia di chi

vede bene solo lontano; non è capace di leggere vicino. Nota solo i peccati sociali, la corruzione che è negli altri, il male che è solo nelle strutture.

La vera conversione quaresimale abbraccia l'uno e l'altro aspetto. Anche se va detto che la conversione più profonda ed essenziale è quella che tocca il cuore dell'uomo. Non illudiamoci: Dietro ogni peccato sociale, di struttura, dietro ogni fenomeno di decadenza sta il cuore dell'uomo, un peccato « personale ».

A questa « conversione » profonda, completa vuol portarci la *confessione*. Occorre trovare il giusto equilibrio tra la celebrazione comunitaria della penitenza e quella personale. Sono espressione di valori ambedue egualmente importanti.

A trovare questo equilibrio ci aiuta la Lettera Collettiva dell'Episcopato Triveneto: « Evangelizzare, celebrare, vivere il Sacramento della Penitenza ». La segnalò vivamente ai sacerdoti, ai religiosi e fedeli per una celebrazione « pasquale » della penitenza. Una buona Pasqua è stata da sempre preparata nella Chiesa da una buona confessione. Chi si converte, si confessa. Il confessionale è stato sempre l'approdo a cui sono arrivati, dopo tumultuose tempeste dello spirito, i grandi convertiti. Oggi ci si converte meno; per questo forse ci si confessa meno. Chi non si confessa, non si converte.

E un Popolo che non si converte, che non ritorna a Dio, non può pretendere di incamminarsi sui sentieri della speranza.